

MUSICA

Gli 80 anni di Pollini,  
genio del pianoforte  
e dell'interpretazione

Cappelletto a pagina 23

# Coscienza d'artista, gli 80 anni di Pollini

IL RITRATTO

Il traguardo del pianista re dell'interpretazione «Di una musica non puoi mai dire di averla capita una volta per sempre. Questo provoca una tensione che credo si trasmetta al pubblico»

SANDRO CAPPELLETTO

**L**e parole che meglio rappresentano il suo modo di vivere la musica e restituirla, le ha dette Salvatore Accardo: «Lui non suona mai per dimostrarti quanto è bravo, ma per farti sentire quanto è bella la musica che sta facendo». Domani Maurizio Pollini compie 80 anni, nella sua Milano. Ne aveva diciotto quando, nel 1960, vinse il Concorso Chopin di Varsavia. La prima decisione che allora prese fu quella di rifiutare i concerti che gli vennero offerti e di non suonare in pubblico per un po' di tempo; preferì rimettersi a studiare. L'amore per la qualità era un tratto distintivo della famiglia: figlio dell'architetto Gino e di Renata Melotti, musicista, sorella dello scultore e pittore Fausto. Fare meno, fare bene, essere, non apparire. Maurizio Pollini è un musicista che vive emozioni intensissime, che conosce la paura, il "crack" da concerto di cui ogni grande interprete sente su di sé il peso, sapendo che l'unico antidoto è lo studio, l'applicazione. Ha continuato a farlo, con una dedizione

che gli ha permesso di superare momenti difficili, fisicamente difficili, inevitabili in una carriera così lunga e di tale costante qualità. Pollini non ha mai insegnato, né nei Conservatori, né attraverso lezioni private. Eppure il suo modo di servire la musica lascia ai pianisti di oggi una lezione netta, che lui stesso riassume così: «Sia a casa quando studio, sia in pubblico il mio lavoro è sul costante rinnovo della comprensione. È un lavoro che non smette mai. Di una musica non puoi mai dire di averla capita una volta per sempre. Questo provoca una tensione che credo si trasmetta al pubblico».

La seconda sua lezione fondamentale riguarda la responsabilità dell'artista come testimone di autori e di opere non convenzionali da proporre al pubblico. Soltanto lui ha avuto, continua ad avere, la determinazione di eseguire nelle sale più prestigiose programmi che accostano opere di Arnold Schoenberg, Pierre Boulez, Karlheinz Stockhausen, Luigi Nono, di cui è stato il dedicatario di... sofferse onde serene..., titolo che segna un prima e un dopo nella storia della creatività pianistica. Qualità musicale e determinazione intellettuale: «Arnold Schoenberg ha abbandonato la musica tonale più di cento anni fa, però il grande pubblico nel mondo non ha ancora completamente digerito questo passo straordinario, non ha compreso l'e-

spressività di questa musica, a causa di un non sufficiente ascolto. Per una mancanza di esecuzioni che avrebbero dovuto abituarlo a seguire con interesse e con gioia il suo linguaggio». Scorrendo la sua vastissima discografia, raccolta in una pubblicazione omaggio di 54 compact-disc della Deutsche Grammophon, risalta il costante ricorrere di alcuni autori. Come Chopin, del quale ha per primo proposto una lettura più radicale e dialettica, meno decorativa: «Nella musica di Chopin c'è un contrasto tra momenti di raptus, quasi di delirio, che forse sono all'origine di invenzioni folgoranti e invece la freddezza con cui perfezionava le sue opere. Elementi contrastanti che, uniti, spiegano il mistero di questa creazione unica. Per arrivare a interpretarlo, si dovrebbe cercare una sintesi tra la passionalità intensissima e la sua prudenza terribile: detestava all'estremo ogni volgarità». La recente incisione delle tre ultime Sonate per pianoforte di Beethoven proietta Pollini in una dimensione per lui inedita, visionaria come mai prima, nell'accentuazione dei



contrasti. Ancora una volta emerge la coerenza tra esito artistico e approfondimento intellettuale: «Da decenni mi accompagna una riflessione su queste opere, che persiste dentro di me e che non abbandonerò mai. Nel suo ultimo periodo, contrariamente a quanto si pensa, Beethoven non ha smorzato i toni. Ho cercato di marcare questi toni. Beethoven ha sempre piegato la forma alle proprie esigenze e tale libertà emerge in modo ancora più netto nelle ultime opere per pianoforte». Persistente rimane la passione per Robert Schumann, per il suo procedere erratico ai confini formali della classicità, nell'imprevedibilità delle traiettorie espressive. Nelle ultime Sonate di Franz Schubert l'abbandono alla

cantabilità convive con l'esasperazione esplosiva dei conflitti interiori: «C'è sempre un elemento imponderabile che stabilisce l'identificazione dell'interprete con il creatore». E non è vero che tutte le musiche sono eguali, mescolate nella pappa insipida del cross-over che tutto mastica e tutto digerisce: «C'è una differenza, eccome, tra la musica complessa e la musica leggera, di consumo. È proprio questa differenza che si vorrebbe il pubblico sentisse».

Mite e tenace, Pollini è stato capace di ferme prese di posizione civili: nel dicembre 1969, dopo la strage di Piazza Fontana, partecipa ai funerali delle vittime in Piazza Duomo «per dire che il fascismo nel nostro paese non sarebbe passato». Suona il *Con-*

*certo Imperatore* di Beethoven nella sala mensa della Paragon, una fabbrica di Genova occupata dagli operai contro i licenziamenti e pretende, e ottiene, la migliore qualità acustica possibile.

Invitato dalla milanese Società del Quartetto, legge un appello contro i bombardamenti Usa sul Nord Vietnam e «nella mia ingenuità pensavo che avrei potuto finire la lettura e dopo avrei suonato». Il suo appello viene zittito da fischi e urla, il concerto è annullato. Da allora è trascorso quasi mezzo secolo, quell'episodio è diventato storia: «L'impegno politico non è un obbligo, ma credo sia una cosa positiva per ogni uomo, non particolarmente per un artista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il maestro Maurizio Pollini durante un concerto tenuto cinque anni fa al Teatro alla Scala di Milano / Ansa/Teatro alla Scala

